



S U O N A N D O V E R D I

D I I T A L O C A P I C C H I O N I
GIÀ PRIMO CLARINETTO AL TEATRO COMUNALE
DI BOLOGNA E AL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO

Sono convinto che l'amore e la passione che nutro verso la musica di Verdi sarebbero stati altrettanto grandi anche se la mia vita non mi avesse portato a svolgere la professione del musicista.

Confesso che la possibilità di poter suonare il clarinetto, soprattutto attraverso importanti compagini orchestrali, mi abbia offerto una chiave di lettura diversa da quella di un ascoltatore qualunque, ma ribadisco diversa e non migliore!

Ciò che la musica suscita in noi avviene attraverso l'ascolto. Per un musicista che sta eseguendo un brano, la condizione di "ascoltatore" è sicuramente diversa da quella di colui che, seduto in platea, fruisce e gode delle emozioni prodotte dall'esecuzione. Quando tutto funziona, trasformare in suoni le note segnate in partitura, è una specie di magia. Per quanto possa essere bello ed emozionante fare il "mago", lo è altrettanto ascoltare e godere di ciò che il "mago" suscita in noi. Pertanto se non mi fossi addentrato nel mondo della musica attraverso le chiavi del clarinetto sono certo che, con l'ascolto, avrei sicuramente soddisfatto la mia anima musicale. E fra i brani ascoltati, così come tra quelli suonati, non sarebbero mancate le composizioni di Giuseppe Verdi.

Per chi, come me, inizia giovanissimo lo studio del clarinetto in una formazione orchestrale quale la Banda Militare, le sinfonie tratte dalle opere

di Verdi e di altri illustri operisti italiani sono il pezzo forte del repertorio. Qualunque sarà la strada che quel giovanissimo musicista intraprenderà, i suoni e le armonie verdiane avranno sempre un sapore appagante e un po' familiare.

Fin dall'inizio della mia carriera la musica di Verdi è stata molto presente: rammento le stagioni d'opera organizzate nei cosiddetti teatri di provincia, dove mai una volta ricordo di non aver visto in cartellone un'opera di Verdi. Mi sto riferendo ai primi anni '60 e i teatri erano il Bonci di Cesena, il Rossini di Lugo, il Comunale di Cagli, il Gentile di Fabriano e poi Pesaro, Faenza, Modena e altri dove l'allestimento di una stagione operistica era un punto fermo della vita culturale e sociale della città.

Riccardo Muti, direttore con il quale ho avuto la fortuna di collaborare, osserva che "ovviamente l'Italia è fatta di tanti diversi italiani, però c'è un modo di essere italico che Verdi rappresenta in maniera vivida".

Io penso che riuscire a scrivere delle musiche così belle e senza tempo, passando spesso per un compositore che utilizzava lo "zumpappà", sia emblematico per descrivere una figura come Giuseppe Verdi. In realtà credo che di chi abbia utilizzato veramente lo "zumpappà" oggi non ricordiamo neppure il nome. Una certa critica, inoltre, confuse spesso la bellezza e la facilità di comprensione con la pochezza di contenuti, dimenticando quanto centocinquanta anni di melodie ancora vive siano lontane dall'effimero e da ciò che appare solo di passaggio e privo di contenuti.

E non sono certo solo io ad avere riscontrato, nelle ultime tre opere di Verdi "*Aida, Otello e Falstaff*", la mancanza totale di quello "zumpappà" o delle cadenze all'italiana e, nello stesso tempo, cogliere la presenza di quel sapore inconfondibile e bellissimo della poetica musicale verdiana.

Per tornare più specificatamente a ciò che meglio mi compete, ossia il rapporto di Verdi con il mio strumento, l'utilizzo del clarinetto avviene spesso attraverso "assoli" che caratterizzano drammaturgicamente i momenti dell'opera, così come accade per gli altri legni. Ce ne sono tanti e fra questi si possono ricordare quello del "*Simon Boccanegra*", o quello nel secondo atto della "*Traviata*", conseguente all'aria "*ed or si scrive a lui*", ma fra tutti

ne esiste uno che, oltre ad essere molto bello, cela anche un aneddoto curioso ed interessante.

Nel novembre del 1862 a San Pietroburgo, durante le prove della prima della *“Forza del Destino”*, Giuseppe Verdi incontrò il clarinettista milanese e suo conoscente di vecchia data Ernesto Cavallini, primo clarinetto già da dieci anni dell’Opera di San Pietroburgo, nonché insegnante presso il Conservatorio della stessa città.

L’incontro rese euforico lo stesso Verdi che, sia per l’occasione sia per la stima che riconosceva a Cavallini come clarinettista, scrisse le variazioni/assolo che aprono il terzo atto dell’opera e che sono rimaste un passo obbligato per ogni clarinettista che voglia cimentarsi in qualunque concorso orchestrale.

Nella mia carriera ho partecipato a importanti eventi musicali (le *tour-née* con l’Orchestra della Scala in Russia e in America) e collaborato con altrettanto importanti artisti (Karajan, Metha, Pollini). Fra questi ce ne sono due la cui rilevanza è fortemente legata alla figura di Giuseppe Verdi e sui quali voglio soffermarmi.

Dopo il successo di *“Aida”*, Verdi si ritirò per lungo tempo dal teatro d’opera. Tuttavia continuò a comporre e il lavoro più importante di questo periodo fu la *“Messa di Requiem”*. In realtà egli pensava già da tempo ad una composizione di questo tipo e nel 1873 rimase molto impressionato dalla morte del compatriota Alessandro Manzoni.

Quest’ultimo, come Verdi, si era impegnato per l’unità d’Italia avvenuta pochi anni prima e condivideva con lui i valori di giustizia e libertà del Risorgimento. La sua morte fornì dunque a Verdi l’occasione per portare a termine il progetto.

La *“Messa di Requiem”* fu eseguita a Milano presso la chiesa di San Marco il 22 maggio del 1874 per il primo anniversario della morte di Manzoni e fu diretta dallo stesso Verdi.

Il successo fu enorme e la fama della composizione superò presto i confini nazionali.

Ebbene, esattamente cento anni dopo, il 22 maggio del 1974, la *“Messa di Requiem”* fu eseguita sempre presso la chiesa di San Marco dall’Or-

chestra della Scala diretta dal maestro Claudio Abbado alla presenza delle più alte Istituzioni e di fronte ad una chiesa gremita. In tale occasione io ricopro il ruolo di primo clarinetto e confesso che fu un momento molto emozionante e coinvolgente.

L'altro importante evento verdiano a cui sono particolarmente legato avvenne, sempre alla Scala, nel 1976 quando, eseguendo l' "*Otello*", partecipai alla prima diretta televisiva in mondovisione di un'opera lirica.

L'orchestra fu diretta da Carlos Kleiber, un musicista immenso e considerato uno tra i più grandi direttori d'orchestra di tutti i tempi.

Kleiber è stato un interprete lontanissimo dello *star system*: aveva un repertorio assai ridotto e approfondiva continuamente le interpretazioni degli stessi brani.

Il suo perfezionismo inoltre lo portò a limitare sia i concerti che le incisioni discografiche. L'esecuzione dell' "*Otello*", in quella occasione privilegiata, ha rappresentato uno dei momenti più importanti ed appaganti della mia carriera.